



LEGAMBIENTE

Rapporto Ecomafia 2008

*I numeri e le storie della criminalità
ambientale*

Il caso Lombardia



LEGAMBIENTE

LEGAMBIENTE con più di vent'anni di attività, oltre 115.000 soci e sostenitori, 1.000 gruppi locali, è oggi la principale associazione ambientalista italiana. È riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente come associazione d'interesse ambientale, fa parte del Bureau Européen de l'Environnement e della International Union for Conservation of Nature.

LA SFIDA DI LEGAMBIENTE

Per Legambiente l'idea di ambientalismo è legata, intimamente e inseparabilmente, al desiderio di un mondo diverso, più giusto e più felice, ai valori di democrazia e libertà, di solidarietà, di giustizia e coesione sociali. La qualità ambientale è un ingrediente fondamentale per una nuova visione che sottragga i grandi interessi generali – l'accesso alle risorse alimentari e idriche, il diritto a curarsi, l'educazione e l'accesso alla cultura e all'innovazione tecnologica – a una logica puramente mercantile.

Così, ci battiamo per riformare radicalmente le politiche energetiche su scala globale e nazionale. Un obiettivo nel quale le esigenze squisitamente ambientali convergono con la lotta contro le grandi iniquità del mondo attuale. Umanizzare la globalizzazione non è solo uno slogan. Il cammino per rendere le persone, le comunità, i popoli protagonisti del futuro. Quanto più si afferma la dimensione globale dei processi economici e sociali, tanto più c'è bisogno di locale: ecco perché Legambiente è impegnata per valorizzare l'Italia "minore" dei piccoli comuni e con essa le mille economie territoriali che caratterizzano il nostro paese, promuovendo le attività umane.

CAMPAGNE, INIZIATIVE, PROPOSTE

Legambiente è impegnata contro l'inquinamento, e nell'attiva di educazione ambientale, ha sviluppato un'idea innovativa delle aree protette; lotta contro le ecomafie e l'abusivismo edilizio, attraverso lo specifico Osservatorio su ambiente e legalità. Con Goletta Verde, Treno Verde e Operazione Fiumi, Goletta dei Laghi, Carovana delle Alpi e Salvalarte Legambiente ha raccolto migliaia di dati sull'inquinamento del mare, delle città, delle acque, del sistema alpino e del patrimonio artistico.

Con Puliamo il Mondo, Clean-up the Med, Spiagge pulite, Mal'Aria ha aperto la strada a un forte e combattivo volontariato ambientale. Con 100 Strade per Giocare, la Festa dell'Albero, Jey Festival, Nontiscordardimé/Operazione scuole pulite, Festambiente, campi estivi ha coinvolto e fatto incontrare migliaia di giovani. Con Piccola Grande Italia promuove la difesa e valorizzazione dei piccoli comuni. Attraverso Clima e Povertà e tanti progetti di cooperazione, si batte per un mondo diverso, più giusto e più felice, per rendere le persone, le comunità, i popoli protagonisti del futuro. Pubblica ogni anno i rapporti Ecosistema Urbano, Ecomafie, Ambiente Italia, Guida Blu al Turismo Balneare.

GLI STRUMENTI DI LAVORO

Strumenti fondamentali dell'azione di Legambiente sono il **Comitato Scientifico**, composto da oltre duecento scienziati e tecnici tra i più qualificati nelle discipline ambientali; i **Centri di Azione Giuridica**, a disposizione dei cittadini per promuovere iniziative giudiziarie di difesa e tutela dell'ambiente e della salute; l'**Istituto di Ricerche Ambiente Italia**, che è impegnato nel settore della ricerca applicata e cura ogni anno il **rapporto Ambiente Italia**; l'**Osservatorio su Ambiente e Legalità** che raccoglie e diffonde dati e informazioni sui fenomeni di illegalità che danneggiano l'ambiente; il mensile *La Nuova Ecologia*, voce storica dell'ambientalismo italiano, inviato in abbonamento ai soci dell'associazione.



Libera è nata nel 1995 con l'intento di riunire e rappresentare tutte quelle realtà (associeative e non) che territorialmente svolgono percorsi e interventi tesi al contrasto delle organizzazioni mafiose.

Oggi Libera è un coordinamento di circa 1.300 gruppi, tra associazioni nazionali (tra queste Legambiente), locali, scuole che con singoli sostenitori hanno deciso di condividere questo importante impegno civile a favore della creazione di una società alternativa alle mafie.

Sono diversi i progetti in corso: *Educazione alla legalità*: il settore Libera Scuola ha coinvolto nel corso degli anni migliaia di studenti in percorsi che hanno toccato le diverse pratiche della vita sociale e che hanno informato sulla convenienza del vivere la legalità; *Riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia*: Libera è stata la promotrice della legge 109/96 sul riutilizzo a fini di sviluppo economico e sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. Il frutto del lavoro sui terreni tolti alla mafia ha portato alla produzione di olio, pasta, vino, legumi e altri prodotti biologici delle cooperative di giovani in Sicilia e contrassegnati dal marchio di qualità e legalità "Libera Terra", all'apertura a Roma della prima bottega "I sapori della legalità".

Libera Sport: Lo sport ha un linguaggio universale, che abbatte le differenze di qualsiasi genere e consente la comunicazione tra popoli e culture diverse. Sport, quindi, come proposta alternativa rispetto a percorsi devianti per i giovani dei quartieri a rischio, oppure quale iniziativa per lanciare grandi campagne nazionali su temi importanti quali la lotta al doping; *Libera Internazionale*: Libera è impegnata nella costruzione di una rete internazionale finalizzata a contrastare le mafie che operano sempre più a livello mondiale nel traffico di armi, di esseri umani, di sostanze stupefacenti, nelle ecomafie, nello sfruttamento del lavoro minorile e nel riciclaggio di denaro sporco.

Libera – Associazioni nomi e numeri contro le mafie

Sede Legale

Via Quattro Novembre, 98 00187 Roma

libera@libera.it www.libera.it

RAPPORTO ECOMAFIA 2008

I numeri e le storie della criminalità ambientale

A cura dell'**Osservatorio Nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente**

Enrico Fontana, Sebastiano Venneri, Antonio Pergolizzi, Francesco Dodaro, Nunzio Cirino Groccia, Stefano Ciafani e Peppe Ruggiero.

HANNO COLLABORATO

Francesco Barbagallo, Nuccio Barillà, Tommaso Bartiromo, Gennaro Buonauro, Sergio Cannavò, Danilo Chirico, Umberto Cinalli, Maria Defi, Raffaele Del Giudice, Michele Di Maio, Milena Dominici, Pietro Fedeli, Elisabetta Galgani, Salvatore Granata, Tiziano Granata, Francesco Loiacono, Raffaele Lupoli, Alfredo Mazza, Toni Mira, Nino Morabito, Raffaella Musselli, Flavia Orlandi, Mariangela Paone, Elena Schirinzi, Daniela Sciarra, Barbara Serraino, Paola Tartabini, Beni Trezza, Mauro Veronesi. Le forze dell'ordine (Arma dei Carabinieri, Corpo Forestale dello Stato e delle Regioni e delle Province a statuto speciale, Guardia di Finanza, Polizia di Stato); le Capitanerie di Porto; l'Agenzia delle Dogane; i magistrati Maurizio de Lucia, Michele Prestipino, Maria Cristina Ribera, Luca Ramacci; la Direzione Investigativa Antimafia, il direttore Cosimo Sasso; l'Istituto di ricerche Cresme, Roberto Mostacci e Sandro Polci; Valentina Romoli, Nicola Giudice, Fabio Dovana.

L'illegalità ambientale in Italia

Crescono in maniera preoccupante tutti i numeri dell'illegalità ambientale riscontrata in Italia nel corso del 2007. Un vero e proprio boom. Le infrazioni accertate dalle forze dell'ordine, infatti, hanno fatto registrare una impennata significativa: si passa da 23.668 illeciti riscontrati nel 2006 a 30.124 del 2007, con un incremento di 6.456 notizie di reato, pari a circa il 27,3%. Un dato che risente dell'aumento degli incendi boschivi (oltre 4 mila i reati in più segnalati dal Corpo Forestale dello Stato, pressoché raddoppiati rispetto al 2006) ma che riguarda in maniera generalizzata tutti i settori d'intervento delle forze dell'ordine.

Anche gli altri indicatori che misurano l'aggressione al patrimonio ambientale hanno fatto registrare nel corso del 2007 incrementi significativi. Cresce, infatti, il numero dei denunciati per violazioni delle normative ambientali che passano da 20.124 del 2006 a 22.069 del 2007, quasi 2.000 in più (9,7%). Anche i sequestri operati dalle forze dell'ordine hanno fatto registrare un balzo in avanti, passando da 7.587 del 2006 a 9.074 dello scorso anno, con un incremento di 1.487. Un provvedimento giudiziario che misura anche la gravità delle violazioni commesse.

Non rimane al palo neanche il numero delle persone arrestate. Gli arresti effettuati nel corso del 2007 sono stati 195, rispetto ai 163 dell'anno precedente. Un dato, quest'ultimo, che risente in modo particolare delle numerose operazioni compiute dal reparto operativo del Comando Tutela Ambiente dell'Arma dei Carabinieri contro i trafficanti di rifiuti e dei diversi arresti effettuati dagli uomini del Corpo Forestale dello Stato contro trafficanti di rifiuti, piromani e bracconieri.

E' questa, in estrema sintesi, la fotografia dell'ecocriminalità che emerge dai dati statistici forniti dalle forze dell'ordine (Comando Tutela Ambiente dell'Arma dei Carabinieri, Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Polizia di Stato e Corpi Forestali delle regioni e province a Statuto Speciale) e dalle Capitanerie di Porto, elaborati da Legambiente.

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE IN ITALIA - TOTALE NAZIONALE NEL 2007

	Cta-Cc	GdF	C. di P.	CFS	CFR	PS	TOTALE
Infrazioni accertate	2.732	1.912	4.171	17.698	3.488	123	30.124
Persone denunciate	3.077	3.024	4.171	9.914	1.641	242	22.069
Persone arrestate	150	2	0	32	11	0	195
Sequestri effettuati	1.000	1.912	1503	3.632	1.001	26	9.074

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2007).

Entrando più nel dettaglio dei numeri, emergono diversi spunti di riflessione: sul fronte dell'illegalità ambientale, l'incremento delle infrazioni accertate ha riguardato, in particolare, gli illeciti riscontrati dal Corpo Forestale dello Stato, con un più 47,8% rispetto al 2006. I settori maggiormente coinvolti sono stati quelli degli incendi boschivi - come già accennato quasi raddoppiati -, delle discariche e dei rifiuti (+ 50,7%); tutela della flora (+ 49,4%), ed inquinamenti con un più 36,2%. Incrementi importanti si registrano anche nell'attività di contrasto svolta dalla Guardia di Finanza e dai Corpi Forestali delle regioni e province a statuto speciale. E' da segnalare, inoltre, l'incessante lavoro svolto dalle Capitanerie di Porto contro gli ecocriminali dell'ambiente marino e costiero, e in particolare contro l'abusivismo edilizio sulle aree demaniali, la pesca di frodo e gli scarichi illegali.

La distribuzione geografica degli illeciti accertati rimane sostanzialmente stabile. C'è da registrare comunque l'incremento verificatosi nelle regioni dell'Italia meridionale, la cui incidenza nel 2007 si attesta al 41,1% contro il 38,1% del 2006. Rimane sostanzialmente stabile il dato nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (45,8%).

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE NELL'ITALIA MERIDIONALE NEL 2007

	Cta-Cc	GdF*	C. di P.	CFS	PS	TOTALE
Infrazioni accertate	793	955	2.273	8.329	16	12.366
% su totale nazionale	29,0	49,9	54,5	47,1	13,0	41,1
Persone denunciate	956	1.688	2.273	2.955	56	7.928
Persone arrestate	85	2	0	11	0	98
Sequestri effettuati	302	955	928	1.525	3	3.713

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2007).

N.B. L'Italia meridionale comprende le regioni Calabria, Puglia, Basilicata e Campania.

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA NEL 2007

	CAMPANIA	PUGLIA	CALABRIA	SICILIA	TOTALE
Infrazioni accertate	4.695	2.596	4.141	2.351	13.783
% su totale nazionale	15,6	8,6	13,7	7,8	45,8
Persone denunciate	3.245	2.285	2.010	1.393	8.933
Persone arrestate	44	47	6	0	97
Sequestri effettuati	1.463	1.304	816	745	4.328

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2007).

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE NELL'ITALIA CENTRALE NEL 2007

	Cta-Cc	GdF*	C. di P.	CFS	PS	TOTALE
Infrazioni accertate	535	288	549	5.726	9	7.107
% su totale nazionale	19,6	15,1	13,2	32,4	7,3	23,6
Persone denunciate	548	482	549	3.952	13	5.544
Persone arrestate	28	0	0	10	0	38
Sequestri effettuati	232	288	171	1.244	1	1.936

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2007).

N.B. L'Italia centrale comprende le regioni Lazio, Molise, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche.

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE NELL'ITALIA NORD ORIENTALE NEL 2007

	Cta-Cc	GdF*	C. di P.	CFS	CFR	PS	TOTALE
Infrazioni accertate	602	195	269	1.108	560	4	2.738
%su totale nazionale	22,0	10,2	6,4	6,3	16,1	3,3	9,1
Persone denunciate	667	304	269	1.162	228	10	2.640
Persone arrestate	17	0	0	10	0	0	27
Sequestri effettuati	222	195	93	352	189	1	1.052

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2007).

N.B. L'Italia nord orientale comprende le regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE NELL' ITALIA NORD OCCIDENTALE NEL 2007

	Cta-Cc	GdF*	C. di P.	CFS	CFR	PS	TOTALE
Infrazioni accertate	340	198	187	2.522	62	3	3.312
% su totale nazionale	12,4	10,4	4,5	14,3	1,8	2,4	11,0
Persone denunciate	394	195	187	1.834	62	11	2.683
Persone arrestate	19	0	0	1	0	0	20
Sequestri effettuati	135	198	48	497	0	2	880

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2007).

N.B. L'Italia nord occidentale comprende le regioni Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE NELL'ITALIA INSULARE NEL 2007

	Cta-Cc	GdF*	C. di P.	CFR	PS	TOTALE
Infrazioni accertate	462	276	893	2.879	91	4.601
% su totale nazionale	16,9	14,4	21,4	82,3	74,0	15,3
Persone denunciate	512	355	893	1.362	152	3.274
Persone arrestate	1	0	0	12	0	12
Sequestri effettuati	109	276	263	643	19	1.493

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2007).

N.B. L'Italia insulare comprende le regioni Sicilia e Sardegna.

La classifica dell'illegalità ambientale

E' la Campania la regione che guida la classifica dell'illegalità ambientale in Italia. Posizione che ricopre ormai stabilmente da diversi anni con 4.695 infrazioni accertate, 1.526 infrazioni in più rispetto al 2006, quando erano state 3.169. In altre parole in questa regione si concentra il 15,6% del totale nazionale, ossia quasi un reato su sei viene commesso in Campania, con un incremento di due punti percentuali rispetto al dato riscontrato nel 2006. Le persone denunciate per reati ambientali sono state 3.245, mentre i sequestri operati dalle forze dell'ordine 1.463.

Al secondo posto troviamo altrettanto stabilmente la Calabria con 4.141 violazioni accertate, 2.010 persone denunciate, 816 sequestri effettuati. In Campania e Calabria si commettono complessivamente quasi il 30% dei reati ambientali riscontrati in Italia nel 2007.

La Puglia sale di un gradino, passando dal quarto al terzo posto per numero di infrazioni: ben 2.596. E si colloca al primo posto assoluto per numero di arresti con ben 47 persone arrestate.

Al quarto posto in ascesa di una posizione passa il Lazio, ad una sola lunghezza dalla Puglia (2.595 infrazioni accertate, 1.882 persone denunciate e 714 sequestri). Scende di due posizioni invece la Sicilia (2.351 notizie di reato, 1.393 persone denunciate, e 745 sequestri). Infine, la prima regione del Nord Italia per numero di infrazioni accertate alle normative ambientali è anche quest'anno la Liguria.

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA NEL 2007

	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania =	4.695	15,6	3.245	44	1.463
2	Calabria =	4.141	13,7	2.010	6	816
3	Puglia ↑	2.596	8,6	2.285	47	1.304
4	Lazio ↑	2.595	8,6	1.882	27	714
5	Sicilia ↓	2.351	7,8	1.393	0	745
6	Sardegna =	2.250	7,5	1.881	12	748
7	Toscana =	1.690	5,6	1.417	0	394
8	Liguria =	1.193	4,0	1.004	0	261
9	Lombardia =	1.118	3,7	905	19	346
10	Veneto ↑	1.046	3,5	1.236	10	480
11	Abruzzo ↑	1.003	3,3	750	2	296
12	Piemonte ↓	937	3,1	710	1	271
13	Basilicata ↑	934	3,1	388	1	130
14	Emilia Romagna ↓	885	2,9	871	16	291
15	Marche =	737	2,4	723	6	322
16	Umbria =	612	2,0	557	0	117
17	Molise ↑	470	1,6	215	3	93
18	Trentino Alto Adige =	426	1,4	171	0	55
19	Friuli Venezia Giulia ↓	381	1,3	362	1	226
20	Valle d'Aosta =	64	0,2	64	0	2

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2007).

L'illegalità ambientale in Lombardia

Totale illegalità ambientale in Lombardia		Totale
Infrazioni Accertate		1118
Persone denunciate		905
Persone arrestate		19
Sequestri Effettuati		346

L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN LOMBARDIA		
Bergamo - Cremona		Totale
Infrazioni accertate		156
Persone denunciate		169
Persone arrestate		0
Sequestri effettuati		42
Brescia - Mantova		Totale
Infrazioni accertate		359

Persone denunciate	196
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	171
Como - Lecco	Totale
Infrazioni accertate	142
Persone denunciate	123
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	31
Lodi	Totale
Infrazioni accertate	3
Persone denunciate	0
Persone arrestate	3
Sequestri effettuati	2

Milano	Totale
Infrazioni accertate	74
Persone denunciate	82
Persone arrestate	15
Sequestri effettuati	28
Pavia	Totale
Infrazioni accertate	100
Persone denunciate	99
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	25
Sondrio	Totale
Infrazioni accertate	180
Persone denunciate	174
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	31
Varese	Totale
Infrazioni accertate	104

Persone denunciate	62
Persone arrestate	1
Sequestri effettuati	16

Il business dell'ecomafia

È di circa 18 miliardi e 400 milioni di euro il fatturato dell'ecomafia nel solo 2007. E' questa la stima di Legambiente sui guadagni illeciti incassati nell'ultimo anno solare dalle organizzazioni criminali, operando nelle molteplici attività di saccheggio ambientale: dal ciclo dei rifiuti a quello del cemento, al racket degli animali. E se i dati ufficiali stimano in circa 100 miliardi di euro il business totale annuo delle mafie, ciò significa che quasi un quinto di questo è frutto direttamente dell'ecomafia. 18 miliardi e 400 milioni di euro suddivisibili sostanzialmente in due macroaree: circa 9,3 miliardi accumulati nel mercato illegale, cioè la gestione criminale diretta dell'intero ciclo dei rifiuti, di quello del cemento e del racket degli animali (mentre per le forze dell'ordine non è dato avere una stima economica attendibile sul business che si cela dietro l'"archeomafia"); poco più di 9 miliardi di euro relativi agli investimenti a rischio nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia), cioè laddove esiste un serio rischio di infiltrazione criminale negli appalti in opere pubbliche e nella gestione dei rifiuti urbani.

E proprio per colpire il mercato illegale della criminalità ambientale, le inchieste di magistratura e forze dell'ordine (soprattutto dei Carabinieri del Comando Tutela Ambiente) si sono moltiplicate da un capo all'altro dell'Italia: si veda l'inchiesta "**Ecoboss**" di Napoli, dove emerge il coinvolgimento diretto del clan dei "Casalesi" nella gestione dei rifiuti speciali, o l'inchiesta della Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) di Foggia denominata "**Veleno**", sempre sui traffici di rifiuti speciali; o quelle sull'abusivismo edilizio nel Lazio, in Liguria e Toscana; quelle sulle estrazioni di sabbia e ghiaia abusive in Trentino, Friuli Venezia Giulia e Lombardia; sui furti d'acqua in Sicilia e Trentino; quelle negli aeroporti per colpire i traffici illeciti di flora e fauna protetta, e così via.

Sui pericoli di infiltrazione criminale negli appalti pubblici, fenomeno che a dire il vero riguarda l'intero Paese, l'attenzione degli inquirenti si è concentrata soprattutto nelle quattro regioni del Sud, quelle maggiormente "inquinata" dalla presenza pervasiva delle mafie. Perché sono i soldi dei contribuenti italiani ed europei il valore aggiunto per le cosche, ormai perfettamente a loro agio tra assessorati, uffici tecnici comunali, studi commercialisti, uffici ministeriali, banche e istituti finanziari. Ed è quest'ultimo aspetto che preoccupa maggiormente magistratura e forze dell'ordine, e che emerge chiaramente in tutte le più importanti inchieste contro la criminalità organizzata. Si veda l'inchiesta "**Eco 4**" della Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) di Napoli sulle infiltrazioni nella provincia di Caserta dei clan campani nella gestione dei rifiuti urbani all'interno del Consorzio dei Rifiuti Ce4; o l'inchiesta della DDA di Messina denominata "**Vivaio**" che ha accertato il coinvolgimento del clan dei "Mazzarroti" nella gestione di appalti e sub-appalti pubblici in tutta la provincia di Messina; o le inchieste sugli infiniti lavori pubblici di ammodernamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria; e per non parlare dei piani delle organizzazioni criminali in tutte le regioni meridionali, poi svelati da numerose indagini della magistratura, per accaparrarsi i finanziamenti pubblici a fondo perduto previsti dalla legge nazionale 488, principalmente per strutture turistico-ricettive.

La stima del fatturato totale dell'ecomafia registra, rispetto al 2006, una riduzione di circa 4,4 miliardi di euro. Una contrazione che riguarda principalmente gli investimenti a rischio in opere pubbliche e gestione dei rifiuti urbani nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, che diminuiscono: da quasi 12 miliardi del 2006 a poco più di 9 miliardi euro nel 2007. In flesione il fatturato del mercato illegale dei rifiuti speciali, che passa dai 5 miliardi

e 850 milioni di euro del 2006 a 4 miliardi e 432 milioni di euro del 2007. Ciò come conseguenza della riduzione della montagna di rifiuti speciali spariti nel nulla, cioè di cui è sconosciuta la destinazione finale: se nel 2004 erano 26 milioni di tonnellate, nel 2005 sono diventate 19,7 milioni di tonnellate.

Diminuisce lievemente anche il mercato dell'abusivismo edilizio, stimato in poco più di 1,9 miliardi di euro. da Legambiente in base ai dati forniti dall'Istituto di ricerche Cresme, sulla base dei parametri propri del mercato immobiliare italiano: quasi 2 miliardi di euro. Un dato che rispecchia la flessione del numero di case costruite illegalmente in Italia secondo le stime elaborate dal CRESME: 28 mila nello scorso anno contro le 30 mila del 2006.

Stabile, invece, il mercato del cosiddetto "Racket degli animali", che stando alla stima della Lega Antivivisezione (Lav) raggiunge nel 2007 la cifra di circa 3 miliardi di euro, tra corse clandestine di cavalli, combattimenti tra cani, traffici di fauna viva esotica o protetta, macellazione clandestina.

Come accennato in apertura, manca all'appello il dato relativo ai furti e relativi traffici di opere d'arte e reperti archeologici, il cui mercato continua a sfuggire ad una precisa quantificazione monetaria da parte delle forze dell'ordine.

IL MERCATO ILLEGALE DEL 2007 (miliardi di euro)

Settore	Fatturato
Gestione rifiuti speciali	4,432
Abusivismo edilizio	1,910
Animali*	3,000
Totale	9,342

(*) Dato della Lega Anti Vivisezione

Fonte: Legambiente.

GLI INVESTIMENTI A RISCHIO NEL 2007 (miliardi di euro)

Settore	Fatturato
Appalti in opere pubbliche	8,180
Gestione rifiuti urbani	0,863
Totale	9,043

Fonte: Legambiente.

IL BUSINESS DELL'ECOMAFIA NEL 2007 (miliardi di euro)

Settore	Fatturato
Mercato illegale	9,342
Investimenti a rischio	9,043
Totale	18,385

Fonte: Legambiente.

La “Rifiuti Spa”

Sono 600 le ordinanze di custodia cautelare emesse nelle 95 indagini degli ultimi 6 anni contro le organizzazioni criminali attive nei traffici illeciti di rifiuti. Oltre 4.800 i reati accertati nel 2007 dalle forze dell'ordine per violazione alla normativa sui rifiuti, quasi il 36% dei quali commessi nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa. E una nuova montagna - la nona - con base di tre ettari e alta 1.970 metri fatta di quei rifiuti speciali di cui è certa la produzione ma ignota la destinazione finale, e quindi scomparsi nel nulla. E' questo il quadro che emerge dall'edizione 2008 del Rapporto Ecomafia sul ciclo illegale dei rifiuti in Italia, che continua a garantire immensi profitti alle organizzazioni criminali - descritte puntualmente nei documenti istituzionali -, nonostante l'operato sempre più efficace delle forze dell'ordine e delle procure impegnate nel contrasto alle loro attività utilizzando l'importante delitto di organizzazione di traffico illecito di rifiuti.

Le inchieste sull'articolo 260 del Codice dell'ambiente

Il 2007 ha il record di inchieste contro i trafficanti di veleni. Con le 22 inchieste del 2007 e le 4 concluse fino all'11 marzo 2008 sono diventate 96 le indagini delle forze dell'ordine che hanno contestato l'articolo 260 del Codice dell'Ambiente, l'efficace delitto di organizzazione di traffico illecito di rifiuti, approvato nel marzo 2001 con voto bipartisan in Parlamento. Delitto che dal 2002, anno del primo arresto, a oggi ha portato a 600 ordinanze di custodia cautelare, 2.196 persone denunciate e 520 aziende coinvolte. Un risultato straordinario che ha premiato l'attività di intelligence di magistratura e forze dell'ordine, finalmente dotati di un adeguato strumento legislativo per il contrasto alle attività degli ecocriminali. Il 2007 è stato quindi l'anno che si è contraddistinto per il maggior numero di indagini concluse (22), mentre il numero di ordinanze di custodia cautelare emesse è stato di poco inferiore a quello del 2006 (132 contro le 134 dell'anno precedente).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli uffici giudiziari che hanno coordinato le indagini, si contendono il primato il Centro e il Sud Italia (19 procure ciascuna, 3 in più rispetto all'anno precedente), tallonati dal Nord con 18 (4 in più rispetto all'anno scorso) procure (1 in più rispetto all'anno scorso).

Nell'ultimo anno, infine, non ci sono state novità sul fronte del coinvolgimento di Stati esteri nelle indagini sull'organizzazione di traffico illecito di rifiuti: dal 2002 quindi sono sempre 10 le nazioni coinvolte: 4 quelle europee, altrettante quelle asiatiche e 2 quelle africane. Quello dei rifiuti si conferma essere un affare globale che coinvolge sempre più paesi.

LE INCHIESTE SULL'ART. 260 DEL CODICE DELL'AMBIENTE IN ITALIA (FEBBRAIO 2002 - MARZO 2008)

Numero inchieste	Ordinanze di custodia cautelare emesse	Persone denunciate	Aziende Coinvolte	Procure impegnate	Regioni Coinvolte	Stati esteri coinvolti
96	600	2.196	520	56	19	10

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando Carabinieri Tutela Ambiente, Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Polizia dello Stato e Polizie Provinciali.

LE INCHIESTE SULL'ART. 260 DEL CODICE DELL'AMBIENTE IN ITALIA (FEBBRAIO 2002 - MARZO 2008)

	Numero inchieste	Ordinanze di custodia cautelare emesse	Persone denunciate	Aziende coinvolte
2002	7	29	139	41
2003	15	89	196	52
2004	12	88	293	88
2005	17	116	385	108
2006	19	134	657	98
2007	22	132	515	125
2008*	4	12	11	8
Totale	96	600	2.196	520

(*) I dati si riferiscono alle indagini concluse fino all'11 marzo 2008

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando Carabinieri Tutela Ambiente, Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Polizia dello Stato e Polizie Provinciali.

LE INCHIESTE SULL'ART. 260 DEL CODICE DELL'AMBIENTE IN ITALIA (FEBBRAIO 2002 - MARZO 2008)

Area geografica	Numero Procure	Procure che hanno condotto le indagini
Nord	18	Alessandria, Bergamo, Bologna, Busto Arsizio (Va), Forlì-Cesena, Genova, Gorizia, Lodi, Milano, Modena, Mondovì (Cn), Monza, Savona, Trieste, Venezia, Verona, Vicenza, Udine
Centro	19	Ancona, Camerino (Mc), Cassino (Fr), Firenze, Frosinone, Lanciano (Ch), Larino (Cb), Livorno, Lucca, Macerata, Massa Carrara, Orvieto (Tr), Perugia, Pesaro, Rieti, Siena, Spoleto (Pg), Velletri (Rm), Viterbo
Sud	19	Bari, Benevento, Castrovillari (Cs), Foggia, Napoli, Nocera Inferiore (Sa), Nola (Na), Palermo, Palmi (Rg), Paola (Cs), Patti (Me), Salerno, Santa Maria Capua Vetere (Ce), Sassari, Siracusa, Taranto, Trani, Trapani, Torre Annunziata (Na)
Totale	56	

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando Carabinieri Tutela Ambiente, Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Polizia dello Stato e Polizie Provinciali.

LE NAZIONI COINVOLTE NELLE INCHIESTE SULL'ART. 260 DEL CODICE DELL'AMBIENTE (FEBBRAIO 2002 - MARZO 2008)

Area geografica	Nazioni coinvolte
Europa	Austria, Francia, Germania, Norvegia
Asia	Cina, India, Russia, Siria
Africa	Liberia, Nigeria
Totale	10

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando Carabinieri Tutela Ambiente, Corpo Forestale dello Stato, Guardia di Finanza, Polizia dello Stato e Polizie Provinciali.

Leggendo le storie illuminate dai fari degli organi inquirenti sono numerosi i dettagli interessanti emersi negli ultimi 12 mesi. Non si può non partire dai quantitativi da record di rifiuti smaltiti illegalmente, come le 980 mila tonnellate dell'indagine Chernobyl (svolta dai Carabinieri del Comando per la Tutela dell'Ambiente e coordinata dalla Procura casertana di Santa Maria Capua Vetere) o le 800 mila tonnellate di terre da bonifica di siti inquinati e fanghi di depurazione dell'indagine Pseudo compost (Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e Procura di Bologna).

Anche la varietà delle tipologie di rifiuti trafficati è impressionante: si va da quelli classici a quelli più impensabili. Tra i primi si possono ricordare le ceneri degli inceneritori (operazione Girotondo, Corpo Forestale dello Stato e Procura di Viterbo), le polveri di abbattimento fumi degli impianti siderurgici (Dirty pack, Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente, Polizia provinciale e Procura di Napoli), i fanghi di depurazione e le sempre più ricorrenti terre di bonifica (Longa manus, Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e Procura di Viterbo). Tra i secondi invece il car-fluff derivante dalla rottamazione dei veicoli fuori uso (Money luff, Corpo Forestale dello Stato e Procura di Verona), le traversine ferroviarie (Staccionata, Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e Procura di Camerino), le sabbie provenienti dagli impianti di depurazione (Sabbie mobili, Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e Procura di Velletri).

Anche i profili criminali sono assolutamente diversificati. Si va dagli ecomafiosi storici del clan dei Casalesi (Ecoboss, Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente, Procura e Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli) a quelli nuovi del clan Gaeta (Veleno, Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente, Digos di Foggia e Procura di Bari). Nelle indagini sulla criminalità ambientale emerge ancora una volta il coinvolgimento dei cosiddetti "colletti bianchi" come il responsabile di un laboratorio chimico o il rappresentante di un ente di controllo, oppure i funzionari della provincia di Alessandria (Dolcefango, Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e Procura di Alessandria) e Lodi (Gerione, Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e Procura di Lodi).

Tra le modalità di smaltimento illegale, oltre a quelle "standard" di spandimento dei rifiuti sui terreni agricoli, di conferimento nelle cave in "ripristino ambientale" o di miscelazione tra rifiuti pericolosi e non, emergono la combustione illegale dei rifiuti contenenti rame direttamente sui terreni agricoli (Nerone, Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e Procura di Napoli), lo scarico di acque reflue dai pozzi neri in corsi d'acqua superficiali (Lucignolo, Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e Procura di Forlì – Cesena).

I NUMERI DELL'ILLEGALITÀ

Aumentano i reati – più di 13 al giorno –, i sequestri e gli arresti per la violazione alle leggi sulla gestione dei rifiuti, mentre diminuiscono le denunce. Questo è il quadro che emerge dall'elaborazione di Legambiente dei dati forniti dalle forze dell'ordine sull'attività compiuta nel 2007. Lo scorso anno infatti sono state 4.833 le infrazioni accertate dalle forze dell'ordine alla normativa sui rifiuti (oltre 400 in più rispetto al 2006), 5.204 le persone denunciate e 2.193 i sequestri effettuati. Il 36% circa dei reati sono stati commessi nelle 4

regioni a tradizionale presenza mafiosa – in leggero aumento rispetto al 2006 –, mentre la Campania si conferma la regina delle illegalità nel ciclo dei rifiuti (613 reati, pari al 12,7% del totale nazionale), seguita dal Veneto (462 infrazioni, in forte ascesa rispetto al 2006, quando era al sesto posto della classifica) e dalla Puglia, che si conferma al terzo posto con 391 violazioni. Sono state ben 136 le persone arrestate (21 in più rispetto all'anno precedente), nella quasi totalità dei casi dall'Arma dei Carabinieri. Di queste ne sono state arrestate ben 43 in Puglia, 28 in Campania e 22 nella regione Lazio.

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ NEL CICLO DEI RIFIUTI - 2007

	Regione	Infrazioni accertate	Percentual e sul totale	Denunce	Arresti	Sequestri
1	Campania =	613	12,7	547	28	296
2	Veneto ↑	462	9,6	630	10	201
3	Puglia =	391	8,1	437	43	265
4	Calabria ↑	389	8,0	439	0	213
5	Sicilia ↓	342	7,1	310	0	131
6	Lazio ↑	288	6,0	354	22	137
7	Toscana ↑	283	5,9	312	0	76
8	Sardegna ↓	269	5,6	255	1	88
9	Emilia Romagna ↑	260	5,4	293	15	113
10	Piemonte ↓	241	5,0	249	0	84
11	Marche ↑	216	4,5	188	6	160
12	Lombardia ↓	210	4,3	236	9	95
13	Abruzzo ↓	200	4,1	198	0	72
14	Liguria ↓	148	3,1	170	0	50
15	Trentino Alto Adige ↑	117	2,4	79	0	19
16	Umbria =	106	2,2	211	0	59
17	Molise ↑	102	2,1	69	1	35
18	Friuli Venezia Giulia ↓	101	2,1	147	1	45
19	Basilicata ↓	80	1,7	64	0	48
20	Valle D'Aosta =	15	0,3	16	0	6
	Totale	4.833	100%	5.204	136	2.193

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2007)

LA "CATENA MONTUOSA" DEI RIFIUTI SCOMPARSI

La nuova montagna di rifiuti speciali comparsa nel 2005 nel nostro paese è alta poco meno di 2.000 metri. E con questa siamo arrivati alla nona della sempre più raccapricciante catena montuosa di rifiuti che finiscono nel circuito illegale della "Rifiuti Spa". Questo è quanto emerge dall'elaborazione di Legambiente degli ultimi dati disponibili sui quantitativi di rifiuti speciali prodotti e di quelli effettivamente gestiti nel 2005, riportati nel Rapporto rifiuti 2007 dell'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e Territorio (Apat) e Osservatorio Nazionale sui Rifiuti (Onr). Secondo l'Apat e l'Onr, infatti, i rifiuti speciali prodotti in Italia nel 2005 sono stati circa 107,5 milioni di tonnellate di cui 5,9 pericolosi –, mentre quelli gestiti con operazioni di recupero e smaltimento previsti dalla legge sono stati 87,8 milioni di tonnellate. La differenza tra questi due dati, pari a 19,7

milioni di tonnellate, ci fornisce il quantitativo di rifiuti di cui è certa la produzione ma assolutamente ignota la destinazione finale, e che è andata a formare una nuova montagna di rifiuti scomparsi nel nulla, con base di tre ettari e alta 1.970 metri. Se ai quantitativi di rifiuti gestiti mediante operazioni di recupero e smaltimento sommiamo quelli avviati a impianti di stoccaggio e di messa in riserva – pari a poco meno di 13,9 milioni di tonnellate – la differenza si “ridurrebbe” a circa 5,8 milioni di tonnellate e la montagna di rifiuti comparsa nel 2005 diventerebbe alta “solo” 580 metri. Com’è noto però sommare i rifiuti recuperati e smaltiti a quelli messi in riserva e depositati nei centri di stoccaggio – definiti “un vero e proprio serbatoio di illegalità” dal Ministro dell’Interno Giuliano Amato nell’audizione in Commissione Parlamentare d’Inchiesta sul Ciclo dei Rifiuti dell’8 febbraio 2007 – porta, come ricorda lo stesso Rapporto rifiuti 2007 di Apat, a una “sovrastima delle quantità di rifiuti complessivamente gestite” e quindi è un’operazione che falsifica la contabilità dei rifiuti speciali.

L’ECOMAFIA NEI DOCUMENTI ISTITUZIONALI

Anche lo scorso anno non sono mancate le citazioni istituzionali sul ruolo importante giocato dalle ecomafie nella gestione legale e illegale dei rifiuti. Come ricorda il Cesis della Presidenza del Consiglio dei ministri nella “59a relazione sulla politica informativa e della sicurezza” relativa al 1° semestre 2007 a proposito della criminalità mafiosa: “Emblematica è l’invadenza nel ciclo dei rifiuti, con iniziative riguardanti manovre speculative sugli appezzamenti fondiari da destinare allo stoccaggio e smaltimento, nonché l’accaparramento degli appalti relativi alla messa in opera dei siti, alle attività e ai servizi connessi e la possibile manipolazione di manifestazioni di protesta”.

Molto puntuale è anche la fotografia scattata sulle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa dal ministro dell’Interno Giuliano Amato alla Commissione Parlamentare d’Inchiesta sul Ciclo dei Rifiuti nell’audizione dell’8 febbraio 2007 quando fa riferimento alle “cosche reggine e crotonesi interessate allo sfruttamento delle opportunità legate sia al termoinceneritore sia alle locali alternative, nonché al progressivo riferimento delle cosche calabresi a imprese specializzate”; oppure alla Campania dove “molti gruppi camorristici si dedicano, ormai da tempo, all’infiltrazione nel ciclo dei rifiuti, con sempre maggiori capacità tecniche e operative, avvalendosi del controllo di molte aree interessate a progetti ambientali. In particolare risultano competitivi i clan del cartello dei Casalesi, caratterizzati da una spiccata imprenditorialità e forti di una ramificata struttura criminale”. Secondo il ministro poi “in Sicilia l’aderente controllo economico del territorio da parte delle famiglie di Cosa Nostra orienta da tempo quest’ultima nel settore ambientale e dei rifiuti. Consolidati gruppi mafiosi, riferibili alle leadership palermitane, trapanesi, agrigentine e catanesi, ricorrono all’intimidazione o all’infiltrazione per accaparrarsi i profitti dello smaltimento dei rifiuti”, mentre in Puglia “risultano più attivi nel settore i clan salentini più strutturati e georeferenziati e quelli foggiani, legati da relazioni consolidate con filiere illegali campane”. Va rilevata quest’anno una certa attenzione da parte delle istituzioni preposte al monitoraggio e al contrasto del fenomeno mafioso all’interesse di Cosa Nostra sull’affaire rifiuti. “In questi ultimi anni – si legge nella relazione finale della Commissione sul Ciclo dei Rifiuti – si sta assistendo a un progressivo ampliamento del raggio di Cosa Nostra nel settore rifiuti. Se, pertanto, fino a qualche tempo fa, poteva attribuirsi alla camorra – e in particolare ai clan attivi nella provincia di Caserta – una sorta di primogenitura nella gestione delle fasi più redditizie del ciclo dei rifiuti, oggi lo scenario può dirsi mutato, registrando l’ingresso a pieno titolo delle famiglie mafiose siciliane nel business dei rifiuti”. Secondo la Commissione “i rifiuti stanno prendendo il posto del cemento e del movimento terra nella graduatoria degli interessi mafiosi” ed “è del tutto plausibile (...) che Cosa Nostra abbia cominciato ad attribuire una valenza strategica al settore dei rifiuti e abbia di conseguenza immaginato una gestione complessiva del ciclo”. A rendere ancor più grave la minaccia mafiosa sono le scelte amministrative fatte in Sicilia che agevolano la

penetrazione dell'impresa di Cosa Nostra, come "la sistematica elusione delle regole di evidenza pubblica", "l'affidamento di appalti a soggetti scelti senza procedure concorsuali", "la scarsa incisività dei controlli diretti a prevenire le infiltrazioni mafiose di maggiore entità". Insomma "tutto ciò sta contribuendo a radicare gli interessi mafiosi nel settore che vanno assumendo sempre di più l'aspetto di interessi imprenditoriali direttamente gestiti da Cosa Nostra".

Anche secondo la Direzione Investigativa Antimafia – nella relazione al Parlamento sul 1° semestre 2007 – "un settore di interesse delle organizzazioni criminali sembrerebbe essere rappresentato dal tentativo di inquinare le attività economiche correlate allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Anche in questo semestre infatti sono stati registrati atti intimidatori, consumati ai danni di ditte o società interessate allo smaltimento in ambito provinciale (di Agrigento, ndr)". La Direzione Nazionale Antimafia (Dna) nella sua relazione annuale del dicembre 2007, da parte sua, ricorda nella provincia di Trapani "la presenza sempre più radicata dell'associazione mafiosa nel tessuto economico e all'interno delle amministrazioni locali, che si esplica in un capillare controllo delle attività economiche considerate strategiche (la produzione di calcestruzzo e di inerti, il settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti, le speculazioni edilizie)".

Se Cosa Nostra risulta sempre più interessata al ciclo dei rifiuti, la camorra, da parte sua, continua l'ormai "storico" impegno in questo settore: "In materia di traffico di rifiuti gestito dalla criminalità organizzata – segnala la Dna – non può negarsi il dominio incontrastato della camorra", che negli anni ha saputo approfittare anche della cronica crisi del ciclo dei rifiuti urbani. In Campania, infatti, dove "la cosiddetta emergenza rifiuti è stata elevata a sistema (...) ne è venuta fuori (...) una sorta di specializzazione della criminalità organizzata campana in tale settore del crimine".

Secondo la relazione conclusiva della Commissione Parlamentare Antimafia "le imprese camorristiche hanno colto le opportunità offerte dalla condizione emergenziale sfruttandone i gangli più redditizi: dal trasporto dei rifiuti, soprattutto fuori regione, all'individuazione e compravendita dei siti da destinare alle discariche di servizio e all'impiantistica". E ancora: "Pure preoccupante è quanto è stato acclarato nelle indagini su uno dei settori più lucrosi fra quelli connessi al denaro pubblico e cioè la gestione del sistema rifiuti.

Il clan dei Casalesi era stato in passato indicato come particolarmente attivo nel trasporto e smaltimento di rifiuti tossici ed erano emersi legami persino fra la massoneria deviata e il sodalizio, finalizzati a far giungere tonnellate di rifiuti tossici e speciali dal nord al sud. La Dda ha dimostrato come il clan si sia infiltrato anche nel settore della raccolta legale dei rifiuti. È emblematica l'indagine sul consorzio di comuni Caserta 4, operante nei comuni di Mondragone e in altri del Litorale Domizio; sono stati arrestati per reati associativi o comunque per delitti collegati alle attività dei clan sia gli imprenditori, partner privati della società mista che doveva occuparsi della raccolta dei rifiuti, sia i vertici del Consorzio, sia numerosi affiliati del clan". Sul ruolo importante giocato in questo settore dal clan storico dell'ecomafia entra nel merito anche il Cesis della Presidenza del Consiglio dei ministri nella relazione già citata, secondo cui: "La carica eversiva di questi clan (della camorra, ndr) risiede nell'elevata capacità collusiva e d'infiltrazione, che consente d'intercettare i cospicui affari dei mercati locali, soprattutto nel settore dell'edilizia pubblica e privata, nel ciclo del cemento, nei mercati ortofrutticoli e nello smaltimento dei rifiuti, settore quest'ultimo tuttora dominato dal cartello dei Casalesi".

Passando dalla Campania alla regione Calabria, non cambia di molto il quadro sull'interesse ecomafioso nel ciclo dei rifiuti, come evidenziato dal Cesis nella "58a relazione sulla politica informativa e della sicurezza" sul 2° semestre 2006 che scrive di una 'ndrangheta "in sistematica infiltrazione nel tessuto imprenditoriale, soprattutto nei settori alimentare e della grande distribuzione, immobiliare, turistico-alberghiero, edile, sanitario e dello smaltimento dei rifiuti".

La relazione sulla 'ndrangheta della Commissione Parlamentare Antimafia conferma l'allarme: "Abbandonati i sequestri di persona e continuando a controllare l'intero ciclo dell'edilizia, ha investito nella sanità, nel turismo, nel traffico di rifiuti". La Commissione cita dei casi specifici come quello della provincia di Vibo Valentia – dove su indicazione dei Ros dell'Arma dei Carabinieri emergono "episodi che confermano l'interessamento delle cosche nella gestione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani" – o quello relativo all'audizione del "dott. Scuderi della Direzione Investigativa Antimafia di Catanzaro (che) ha illustrato gli esiti di indagini che hanno svelato un crescente interesse criminale nel lucroso settore dello smaltimento dei rifiuti, divenuto uno dei più appetibili ambiti di intervento per le organizzazioni mafiose".

Allargando il fronte sul resto del paese, sono numerosi i segnali dell'infiltrazione delle organizzazioni mafiose nella gestione dei rifiuti. La Direzione Nazionale Antimafia (Dna) nella sua ultima relazione annuale cita il controllo della criminalità pugliese di Orta Nuova (Fg) "di tutte le attività illecite in atto nella zona e in particolare delle rapine, del traffico di stupefacenti, delle estorsioni (...) e anche del traffico illecito di rifiuti" e segnala che "il rinvenimento di rifiuti tossici (in specie in provincia di Matera) e lo smaltimento illecito del ciclo dei rifiuti (...) denotano un ruolo attivo delle organizzazioni malavitose tradizionali, che utilizzano la Basilicata non solo per il transito di tali rifiuti (speciali e pericolosi) sulla rotta nord-sud, ma anche come luogo di stoccaggio in siti illegali". Citando poi una regione considerata fino a pochi anni fa immune dal fenomeno della Rifiuti Spa: "il Molise si è anche rivelato non come zona di transito, ma come punto finale di arrivo per lo smaltimento di rifiuti pericolosi, ove occultare discariche abusive con la compiacenza di alcuni proprietari corrotti e scempio del territorio".

Il ministro dell'Interno Giuliano Amato nell'audizione in Commissione d'Inchiesta sul Ciclo dei Rifiuti del febbraio 2007 cita un rapporto del Dipartimento della Pubblica Sicurezza che "parla della Basilicata dove emergono convergenze di interessi tra i gruppi locali e le protezioni dei clan delle regioni limitrofe. Si parla del Lazio e anche la Toscana (...) viene definita come centro di traffici delittuosi che ruotano attorno al mondo dei rifiuti, ciò che emerge in modo univoco da più parti".

Sempre la Dna, stavolta sul Lazio, ricorda "il coinvolgimento del territorio regionale nei fenomeni di smaltimento illecito di rifiuti, nel quale alcune indagini hanno evidenziato interessi della criminalità organizzata" e a proposito della provincia di Frosinone "il territorio (...) evidenzia interessi di organizzazioni criminali casertane che, attraverso prestanome locali, gestiscono in maniera illegale attività industriali per lo smaltimento di rifiuti tossici e speciali".

La Direzione Investigativa Antimafia invece nella relazione al Parlamento sul 1° semestre 2007 evidenzia che "nel Lazio il gruppo criminale dei Gallace, da oltre un decennio insediatosi ad Anzio e Nettuno, ha condizionato le attività di alcune amministrazioni, così come accertato dalla Commissione prefettizia i cui lavori hanno determinato lo scorso anno lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno e il conseguente commissariamento. Il ciclo dei rifiuti e i servizi cimiteriali sono risultati essere i settori più appetibili per le consorterie criminali operanti in zona".

Proseguendo verso il centro nord del paese, la Dna segnala in Umbria "l'attività di alcune imprese edili, provenienti dalla Campania e dalla Calabria, che hanno vinto l'aggiudicazione di importanti appalti, facendo offerte non sostenibili per le imprese locali. La pratica del 'massimo ribasso', che viene utilizzata per l'assegnazione della maggior parte degli appalti pubblici, ha creato nuove opportunità per le aziende legate a strutture criminali. Tale fenomeno ha riguardato il settore edilizio, quello del ciclo dei rifiuti e della gestione dei servizi sanitari". La Direzione Nazionale Antimafia evidenzia in Liguria "l'interesse di soggetti legati alla 'ndrangheta in attività economiche legali controllate attraverso una fitta rete di partecipazioni societarie nel campo dell'edilizia, soprattutto, ma anche dello smaltimento dei rifiuti e del commercio", tesi confermata anche dalla

Commissione Parlamentare Antimafia che sempre in questa regione evidenzia la presenza di alcune delle cosche storiche calabresi “afferimate in diversi settori: edilizia, appalti pubblici, ristorazione e, negli ultimi anni, smaltimento dei rifiuti”.

IL CICLO DEI RIFIUTI IN LOMBARDIA

Aumentano i reati accertati nel ciclo dei rifiuti in Lombardia nell'ultimo anno: passano da 174 nel 2006 a 210 nel 2007.

Crescono anche le denunce (da 168 dello scorso anno a 236) e gli arresti relativi. Numeri confermati dalle numerose operazioni di polizia, su tutto il territorio regionale, e da oltre 250 mila metri quadri di discariche abusive sequestrati dalla polizia provinciale di Milano.

La più grande operazione dell'anno prende il nome di un personaggio dantesco: Gerione, mostro che appare nel XVII canto dell'Inferno. Gerione è per il poeta il simbolo della frode, dalle sembianze comuni e innocue, ma che nasconde un corpo di serpente, ricoperto di squame e con la coda da scorpione. L'operazione – nata da un filone di indagine dell'operazione Giano del 2006 – è scattata nelle prime ore del mattino del 9 ottobre 2007, condotta dai carabinieri del Noe di Milano, con il supporto del Comando per la tutela dell'ambiente di Treviso, dei Comandi provinciali di Lodi, Como, Bergamo, Brescia, Piacenza e del nucleo elicotteri di Orio al Serio, e coordinata dalla Procura di Lodi. Il giudice per le indagini preliminari ha emesso 11 misure di custodia cautelare (di cui 9 in carcere e 2 domiciliari) e disposto il sequestro di 4 impianti (3 per il trattamento di rifiuti speciali e uno per la lavorazione di sabbia e ghiaia), 3 draghe e 15 automezzi utilizzati per il trasporto dei materiali. Secondo gli inquirenti, nella città di Lodi si era costituito un vero consorzio criminale dedito stabilmente al traffico illecito di rifiuti speciali e l'escavazione abusiva dei fiumi Po e Lambro. Il volume d'affari stimato dalle forze dell'ordine è di circa 120 milioni di euro all'anno. Le imprese avevano costituito un vero e proprio “cartello”, una sorta di monopolio nella gestione dei rifiuti pericolosi, reso possibile dalla compiacenza di due dirigenti del settore Ambiente della provincia di Lodi finiti in carcere. Le terre di spazzamento stradale, provenienti da mezza Lombardia, arrivavano negli impianti delle aziende al centro dell'inchiesta per essere smaltite o per subire un processo di trattamento speciale. Cosa che in realtà non avveniva. Infatti, nonostante il pesante tasso inquinante, derivante per lo più da idrocarburi, i rifiuti venivano utilizzati per lavori di ripristino ambientale o stoccati in discariche abusive. In tutto ciò era essenziale il contributo di due dirigenti provinciali, accusati di rilasciare provvedimenti amministrativi viziati da violazioni di legge ed eccesso di potere, autorizzazioni ad hoc, che permettevano di agire senza la prescritta valutazione di impatto ambientale e di evitare fastidiosi controlli.

I guadagni ottenuti erano quindi enormi, derivanti soprattutto dai mancati costi per il trattamento non effettuato e dai rimborsi ottenuti.

Alcune delle aziende sotto inchiesta sono finite sotto la lente degli investigatori per aver svolto attività illegale di escavazione dell'alveo dei fiumi Po e Lambro, “coperta” da illecite autorizzazioni finalizzate al ripristino e alla bonifica di alcune aree golenali. Le indagini, durate oltre un anno, hanno richiesto un grande sforzo investigativo, continui appostamenti nei pressi degli stabilimenti indagati, fotografie e filmati per riprendere il continuo via vai di camion e l'attività degli impianti. Le accuse per quella che la stampa locale ha da subito ribattezzato “Rifiutopoli” sono: associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, corruzione, gestione illecita di rifiuti, furto continuato di beni inalienabili dello Stato, disastro ambientale e danneggiamento di aree protette. In totale sono state indagate 25 persone ed effettuate 23 perquisizioni, mentre le aziende coinvolte sono 6.

Spostandosi nella provincia di Brescia è possibile osservare nell'ultimo anno un'intensa

attività contro reati ambientali legati al ciclo dei rifiuti, soprattutto a opera del Noe dei carabinieri.

A Desenzano del Garda (Bs) il Noe, con la collaborazione dell'Arma territoriale, ha sequestrato nel mese di aprile due immobili e un'area di 5 mila metri quadri sottoposta a vincolo paesaggistico, per un valore complessivo di circa un milione e mezzo di euro. Sono stati denunciati un funzionario del comune e il presidente di una società per illecita gestione di rifiuti e per aver realizzato un'isola ecologica in un'area sottoposta a vincolo paesaggistico senza la necessaria autorizzazione.

Sempre in aprile, il Noe di Brescia ha scoperto una discarica abusiva nel comune di Lonato: è stata posta sotto sequestro un'area di 20 mila metri quadri dove erano abbandonati 2 mila metri cubi di inerti da demolizione, classificati come rifiuti speciali. Altri rifiuti, di cui non è stata rivelata la tipologia, sarebbero stati sotterrati. È stato denunciato il proprietario e amministratore unico di un'azienda con sede a Castiglione delle Stiviere (Mn), per gestione non autorizzata di rifiuti speciali e realizzazione di discarica abusiva.

Ancora un sequestro da parte del Noe di Brescia a Leno: 5.000 metri cubi di materiale ferroso mischiato a rifiuti speciali di vario genere (inerti da demolizione, filtri olio di autoveicoli, scarti di legno, materiale elettrico) illegalmente stoccati in un terreno di proprietà di una società operante nel settore del ferro. È stato denunciato il rappresentante legale di quest'ultima per gestione di rifiuti speciali pericolosi e non, in assenza della prescritta autorizzazione.

Un'altra operazione a Trenzano dove, sempre il Noe di Brescia, nel giugno 2007 sequestra uno dei sei impianti industriali italiani preposti al riciclaggio del piombo esausto. Gli agenti hanno riscontrato una violazione della normativa ambientale nell'attività dell'azienda, hanno posto i sigilli all'area, di circa 31.000 metri quadri, e denunciato 6 persone per gestione illecita e deposito incontrollato di rifiuti speciali pericolosi.

Tra Azzano e Capriano è stata invece rinvenuta una vera e propria "bomba ecologica": una ex discarica abusiva di 40 mila metri quadri (550 metri di lunghezza, 70 di larghezza e 5 di profondità), utilizzata negli anni '80 e poi ricoperta e utilizzata come terreno agricolo. Il ritrovamento, su segnalazione di un cittadino che aveva visto affiorare dal suolo sacchetti di plastica e fustini di detersivo, è stato effettuato dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato nelle vicinanze del fiume Mella. Le analisi e i carotaggi sull'area adibita alla coltivazione di foraggio hanno permesso di individuare la presenza di cavi elettrici, scorie industriali, inerti di vario genere e rifiuti solidi urbani. L'area è stata posta sotto sequestro, ma non è stato possibile accertare l'identità dei responsabili di quest'ennesimo disastro ambientale.

Nel mese di agosto il Noe di Brescia ha sequestrato 5 cassoni contenenti scarti di lavorazione dell'ottone, impregnati di oli e sostanze pericolose, presso un'azienda di Villa Carcina. Dall'indagine è emerso che l'impianto conferiva il materiale a terzi spacciandolo per materia prima secondaria, anziché gestirlo come rifiuto.

Altra operazione a Ghisalba, dove i carabinieri del Noe di Brescia hanno sequestrato per la seconda volta un'azienda bergamasca, con l'accusa di gestione illecita di rifiuti. Le indagini sono partite in seguito alle segnalazioni e alle proteste del locale circolo di Legambiente e dei comitati di cittadini contro gli effluvi della discarica che rendevano la vita impossibile nei comuni limitrofi. Sono stati sequestrati anche cinque autoarticolati utilizzati per il trasporto illecito di rifiuti e circa 9 mila metri cubi di rifiuti speciali pericolosi,

stoccati temporaneamente all'interno dell'azienda. I carabinieri hanno inoltre denunciato tre persone tra cui l'amministratore unico e il responsabile della gestione operativa dell'impianto per gestione illecita di ingenti quantitativi di rifiuti pericolosi: fanghi di depurazione diluiti con rifiuti vegetali e altro, smaltiti senza nessun trattamento in aree agricole della provincia di Bergamo.

A settembre i carabinieri del Noe di Brescia hanno poi denunciato un imprenditore di San Benedetto Po (Mn), a capo di un'impresa operante nel settore della lavorazione e commercializzazione di ghiaia e sabbia. L'accusa è di gestione dei rifiuti in violazione della legge e possesso di un impianto non autorizzato per le emissioni in atmosfera. Nel corso dell'operazione è stato disposto il sequestro di un'area di 5 mila metri quadri su cui erano illecitamente depositati circa 10 mila metri cubi di rifiuti.

Una tipica attività criminale dei "colletti bianchi" è stata al centro di un'inchiesta su vasta scala del Comando dei Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente di Roma nel gennaio 2008, che ha visto il coinvolgimento anche della regione Lombardia. Questa è stata truffata da una vera e propria organizzazione criminale che, attraverso una finta agenzia assicurativa, falsificava documenti e firme nel settore della gestione dei rifiuti. In particolare sono state emesse polizze fideiussorie false, intascando i relativi premi per oltre un milione e mezzo di euro e inducendo in errore la regione, facendole rilasciare autorizzazioni sulla base di garanzie finanziarie inesistenti. Nel corso dell'intera operazione sono state emesse 5 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti membri dell'organizzazione.

A Legnano è invece la polizia locale con la collaborazione dell'Arpa e della polizia provinciale, a scoprire 3 discariche abusive e un'organizzazione criminale dedita allo smaltimento abusivo di rifiuti. È il luglio scorso in provincia di Milano, e ciò che emerge dall'indagine della polizia è un sistema diffuso e collaudato, finalizzato a nascondere nel sottosuolo rifiuti speciali il cui smaltimento in discariche autorizzate sarebbe risultato molto costoso. Le discariche, poste sotto sequestro penale, sono collocate nei terreni non edificati di alcune zone periferiche. Le 10 persone indagate sono accusate di reati contro l'ambiente e il patrimonio, soprattutto di truffe ai danni di imprese.

Altro caso a Marcignago, in provincia di Pavia, a opera del Noe di Milano. Sotto sequestro sono finiti un capannone industriale di 2 mila metri quadri e 150 tonnellate di rifiuti, per un valore complessivo di circa 500 mila euro, appartenenti a un'azienda operante nel settore della raccolta e del recupero dei rifiuti speciali.

Nel comune di Canonica d'Adda, in provincia di Bergamo, ha avuto luogo invece un'importante indagine condotta dal Corpo Forestale dello Stato. Uno scarico di reflui industriali nel fiume Grembo, vicino alla confluenza con l'Adda, è stato individuato nel corso dell'operazione Potamos. I sospetti sono sorti in seguito alle forti esalazioni avvertite dalla cittadinanza. In breve tempo è stato individuato il tratto finale di uno scarico illegale in alveo e sono stati effettuati i campionamenti delle acque, grazie al laboratorio mobile del Cfs. I risultati hanno individuato concentrazioni molto elevate di ammoniaca, cloruri, solfati, fenoli, cromo, rame e nichel, che potrebbero aver contaminato i vicini terreni agricoli, su cui si allevano bovini e si coltivano mais e foraggio. Alle indagini ha collaborato anche l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia attraverso l'impiego di un georadar per l'individuazione del percorso della tubazione dello scarico e prevenire il rischio di inquinamento della falda.

Il successivo eco-reato avviene ai danni di un bellissimo paesaggio lombardo. Siamo in

una zona di alto pregio naturalistico di Colico (Lc), nei pressi di una fortezza spagnola del XVI secolo chiamata "Fuentes", sottoposta a vincolo ambientale. Qui due imprenditori della zona demolivano abusivamente autoveicoli violando la normativa sui rifiuti. I responsabili sono stati denunciati e le due aree delle discariche abusive, di 12 mila e 10 mila metri quadri, sono state sequestrate.

L'operazione è stata svolta dalla Guardia di Finanza, nel corso della normale attività di controllo del territorio. Tra i rifiuti speciali rinvenuti c'erano vecchi pneumatici, cerchioni, container con ricambi usati di autovetture, rimorchi, roulotte, bidoni pieni di oli minerali esausti, accumulatori al piombo.

A Nerviano il successivo sequestro, ad opera del Noe di Milano, di un impianto e un'area di 53 mila metri quadri. La zona era disseminata di ingenti quantitativi di rifiuti e ulteriori strumenti per il trattamento degli stessi, per un valore complessivo di circa 5 milioni di euro. Il legale rappresentante dell'azienda è stato denunciato all'autorità giudiziaria per gestione e traffico illecito di rifiuti.

In un'indagine del 2007 si riaffaccia nuovamente un'azienda già al centro dell'attenzione e delle segnalazioni, anche da parte di Legambiente Lombardia, degli scorsi anni: la Rotamfer, operante nel settore dei metalli, con più di un impianto in territorio lombardo. Il Corpo Forestale dello Stato è intervenuto anche in Veneto, Liguria e Piemonte per apporre i sigilli agli stabilimenti di Castelnuovo e Lugagnano, oltre che a quello di Arese, in provincia di Milano. Sono state emesse due custodie cautelari in carcere e altri 6 arresti domiciliari per aver violato la normativa sui rifiuti attraverso l'utilizzo di false analisi di laboratorio.

Spostandoci a Cremona troviamo un'area di oltre 700 mila metri quadri dello stabilimento Tamoil posta sotto sequestro.

L'operazione è stata condotta su impulso della Procura della Repubblica, dal Nucleo Anti Sostanziazione (Nas) e dal Noe, alla ricerca di fusti, stracci contaminati e materiale inerte.

L'indagine è partita in seguito al ritrovamento in agosto di 13 grossi bidoni interrati, contenenti rifiuti tossici e nocivi. Oggetto di accertamento e delle analisi effettuate era anche il possibile collegamento con il grave inquinamento da idrocarburi della falda acquifera sottostante lo stabilimento.

È importante inoltre segnalare il coinvolgimento della Lombardia all'interno di grandi operazioni di portata nazionale.

Parliamo ad esempio dell'operazione Pseudo compost, condotta dal Noe di Bologna, che ha portato allo smascheramento di un'associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di oltre 800 mila tonnellate di rifiuti speciali e tossico-nocivi. Le province di Milano, Pavia e Mantova sono tra quelle che ricevevano fanghi industriali e materiali di bonifica che, dopo essere stati fittiziamente declassificati, venivano smaltiti in discariche non autorizzate o sparsi sulle coltivazioni come compost.

Un altro caso del genere è l'operazione Dirty pack, all'interno della quale la Lombardia, e in particolare la provincia di Brescia, si è trovata coinvolta in un grande traffico illecito di rifiuti che si snodava sull'insolita rotta sud-nord, dove le zone settentrionali erano per una volta ricettrici e non produttrici di rifiuti. L'indagine è stata coordinata dalla Procura di Napoli e ha visto implicate anche le province di Udine e Caserta.

I carabinieri del Noe di varie città hanno stimato un volume di affari pari a 10 milioni di euro, e hanno posto sotto sequestro 5 aziende per un valore totale di 50 milioni di euro. Le aziende lombarde coinvolte sono un'acciaieria di Odolo e una discarica di fluff di Bedizzole. Le persone indagate sono 15.

Infine anche nell'ultimo anno sono state individuate aziende lombarde protagoniste di traffici illeciti internazionali di rifiuti. È il caso di un imprenditore di Cornaredo (Mi), denunciato dai carabinieri del Noe di Milano, che da un controllo della documentazione relativa al trasporto di rifiuti verso la Germania è risultato essere responsabile, in violazione della normativa italiana ed europea, del superamento dei limiti quantitativi autorizzati e coperti da garanzie fideiussorie. I rifiuti pericolosi esportati illecitamente, costituiti da scorie di fusione di metalli ferrosi, ammontavano a circa 300 tonnellate.

IL CICLO DEI RIFIUTI - I DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE

	Cta-CC	GdF	C. di P.	CFS	PS	Totale
Infrazioni accertate	106	14	0	89	1	210
Denunce	108	22	0	96	10	236
Arresti	9	0	0	0	0	9
Sequestri effettuati	47	14	0	33	1	95

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2007)

IL CICLO DEI RIFIUTI - LE PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA AMBIENTALE

Località	P rov.	Data	Tipologia	Forza di polizia
Desenzano del Garda	Bs	10/04/07	Rifiuti urbani e speciali	Carabinieri del NOE di Brescia
Maclodio	Bs	17/04/07	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Brescia
Lonato	Bs	27/04/07	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Brescia
Leno	Bs	27/04/07	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Brescia
Marmirolo	Mn	04/06/07	Rifiuti speciali pericolosi e non	Carabinieri del NOE di Brescia
Nerviano	Mi	05/06/07	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Milano
Ceriano Laghetto	Mi	06/06/07	Rifiuti speciali pericolosi e non	Carabinieri del NOE di Milano
Maclodio	Bs	26/06/07	Rifiuti speciali pericolosi	Carabinieri del NOE di Brescia
Castelmella	Bs	26/06/07	Rifiuti speciali pericolosi	Carabinieri del NOE di Brescia
Gera Lario	Co	04/07/07	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Milano
Quinzano d'Oglio	Bs	06/07/07	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Brescia
Legnano	Mi	10/07/07	Rifiuti speciali	Polizia Locale Legnano, Polizia provinciale Milano
Novate Mezzola	So	13/08/07	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Milano

Marcignango	Pv	17/08/07	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Milano
Villa Carcina	Bs	24/08/07	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Brescia
San Benedetto Po	Mn	26/09/07	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Brescia
Busto Arsizio	Va	28/09/07	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Milano
Arese	Mi	03/10/07	Rifiuti speciali pericolosi	Corpo Forestale dello Stato
Bedizzole	Bs	03/10/07	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Brescia
Lodi	Lo	09/10/07	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Milano
Azzanello	Bs	23/10/07	Rifiuti speciali pericolosi	Corpo Forestale dello Stato
Pero	Mi	30/10/07	Rifiuti speciali pericolosi	Carabinieri del NOE di Milano
Cornaredo	Mi	09/01/08	Rifiuti speciali pericolosi e non	Carabinieri del NOE di Milano
Dello	Bs	21/02/08	Rifiuti urbani e speciali	Corpo Forestale dello Stato
Quinzano d'Oglio	Bs	28/03/08	Rifiuti speciali	Carabinieri del NOE di Brescia
Sellero	Bs	28/03/08	Rifiuti speciali pericolosi	Carabinieri del NOE e NAS di Brescia
Bedizzole	Bs	31/03/08	Rifiuti speciali pericolosi	Carabinieri del NOE di Brescia

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Ansa (2007/08)

Totale Ciclo Rifiuti in Lombardia	Totale
Infrazioni Accertate	210
Persone denunciate	236
Persone arrestate	9
Sequestri effettuati	95

CICLO RIFIUTI IN LOMBARDIA	
Bergamo - Cremona	
	Totale
Infrazioni accertate	32
Persone denunciate	33
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	27

Brescia - Mantova	Totale
Infrazioni accertate	48
Persone denunciate	56
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	23
Como - Lecco	Totale
Infrazioni accertate	27
Persone denunciate	33
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	10
Lodi	Totale
Infrazioni accertate	1
Persone denunciate	0
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	0

Milano	Totale
Infrazioni accertate	30
Persone denunciate	41
Persone arrestate	8
Sequestri effettuati	7
Pavia	Totale
Infrazioni accertate	39
Persone denunciate	50
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	16
Sondrio	Totale
Infrazioni accertate	9
Persone denunciate	11
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	3

Varese	Totale
Infrazioni accertate	24
Persone denunciate	12
Persone arrestate	1
Sequestri effettuati	9

IL CICLO DEL CEMENTO

Dall'abusivismo all'elusione edilizia

di Roberto Mostacci e Sandro Polci, Cresme Consulting

L'andamento dell'abusivismo edilizio

57%: questo è l'incremento di produzione edilizia dal 1999 al 2007, passato da 193.000 a 336.000 unità. Occorre tornare al 1985 per trovare una produzione paragonabile.

La composizione di tale produzione abitativa nel 2007 è la seguente:

- 48.000 sono mono e bifamiliari;
- 250.000 plurifamiliari;
- 38.000 risultanti da ampliamenti e in edifici non residenziali.

L'abusivismo edilizio ha perso ampia parte dei caratteri della necessità (c'è una nicchia di immigrazione tristemente disperata e "fai da te" ma non è la prevalente) per divenire industria criminale organizzata "di filiera" (dietro ogni abuso realizzato non c'è solo un territorio distrutto ma l'acquisto in nero di materiali e prodotti edilizi, vere aziende costruttrici che evadono le tasse, mancanza di sicurezza ecc.).

Tale fenomeno mostra una marcata variabilità nel tempo.

Non è cioè sempre legato a "bisogni sociali" per l'accesso al "bene casa" ma soprattutto a strategie di profitto ben concertate e "mature": per turismo di qualità, in aree naturali protette, per trasformazioni e superfetazioni in aree densamente popolate ed economicamente più remunerative ecc.

La citata variabilità ha fatto sì che l'abusivismo sia stato stimato pari al:

- 25% del totale nel 1983 con ben 105.000 unità abusive;
- 22% del totale nel 1987 con 59.000 unità edilizie;
- 29,5% del totale e 83.000 unità abusive nel 1994;
- 13% e 25.000 unità edilizie nel 1999.

Va sempre ricordato che l'abusivismo interessa tanto la nuova edificazione quanto interventi di ampliamento sia in edifici residenziali sia non residenziali.

Dopo l'ultimo condono del 2002, il fenomeno è calato passando dalle 32.000 unità stimate – nel 2004 e 2005 – alle 30.000 del 2006. Si è trattato di un contenimento giustificato da:

- la chiusura del condono;
- la crescente sensibilità da parte dei cittadini per il consumo di territorio e la distruzione del paesaggio;
- l'attenzione degli organi preposti;
- le tecnologie satellitari, di sempre più facile utilizzazione e che permettono puntuali verifiche periodiche.

È dunque il risultato di un "circolo virtuoso", meglio comprensibile con la pressione mediatica relativa al fenomeno, la crescita della sensibilità collettiva e l'attività esemplare (come le demolizioni) di alcuni amministratori locali di aree urbane grandi e piccole.

Ma cosa indicano le stime per l'anno 2007?

Dal 1998 al 2007 il numero di abitazioni ultimate in Italia è passato da 201.000 a 336.000 con un incremento del 67,2%.

Nello stesso decennio l'abusivismo residenziale si è contratto del 40%. Infatti, anche se le unità realizzate in modo illegale sono passate da 26.000 a 28.000, quindi aumentate di 2.000, dato l'elevato tenore dell'industria delle costruzioni, la produzione abusiva scende percentualmente dal 14% all'8,3%, pari pertanto a un decremento del 40%.

È utile ricordare quanto emerso e rivalutato da una precedente analisi Anci/Cresme: il nord ristruttura, il sud edifica ex novo. Infatti, i dati acquisiti mostrano una crescita accentuata – scendendo da nord verso sud – delle costruzioni non conformi alle norme urbanistiche (che potremmo definire "abusivismo pesante"), mentre gli "abusi di trasformazione" – che riguardano difformità urbanistiche, restauri e manutenzioni "estensive" – trionfano al nord e nelle aree urbane dove la tesaurizzazione del valore immobiliare passa significativamente tra mansarde, edifici dismessi, opifici ecc.

CONTROPROVA: LE "CASE FANTASMA"

Grazie alla fotoidentificazione, l'Agenzia del Territorio ha scoperto l'esistenza di numerose costruzioni non accatastate.

Non che ciò necessariamente significhi un abuso edilizio ma certamente è un "brodo di coltura" che va citato per dare sostegno alle stime che, da numerosi anni, proponiamo quale ragionevole previsione delle attività di abusivismo edilizio.

I numeri sono noti: 1.247.584 particelle catastali con edifici, ampliamenti o trasformazioni edilizie sono difformi da quanto risulta amministrativamente. Ciò può riguardare enormi edifici o pollai e quindi non è corretto desumere automaticamente valori di merito.

È però certo che la dimensione dei casi emersi – i comuni analizzati sono stati, per

adesso, 4.238 sul totale di 8.103 e, quindi, con buona approssimazione possiamo parlare di oltre 2 milioni di sospetti di difformità – crea una forte apprensione sulla dinamica del fenomeno illegale.

Non si esagera se, per fornire in questa sede un confronto diretto, seppure di larghissima massima, si valuta che, negli ultimi 25 anni, siano oltre un milione gli abusi privati di nuova costruzione o da ampliamento e in edifici non residenziali. Si tratta di una quantificazione che potrebbe reggere ai successivi vagli analitici che si imporranno.

ABUSARE ED ELUDERE

Lo scorso anno abbiamo scritto: “Va infine tenuto presente che il dato – comunque ragguardevole – di 30.000 abusi edilizi stimati per il 2006, potrebbe rischiare l’influsso di prassi amministrative ‘grigie’, sulle quali sarebbe necessario lavorare e fare chiarezza. Una burocrazia, cioè, anche in dialogo con le classi professionali, che per motivi elettorali o anche occupazionali potrebbe riconoscere, con buona approssimazione, alcune tipologie ‘elusive’, quali ad esempio: la presenza di ruderi ‘preesistenti’ in zone turistiche, appiglio per il riconoscimento di future volumetrie edilizie da realizzarsi; la discrezionalità esercitata da parte dei comuni nella destinazione d’uso di aree inedificate, soprattutto in assenza di pianificazione; altre forme di ‘genialità italiana’ che purtroppo all’ordinario ricercatore sfuggono...”.

Senza voler abbassare la guardia sul fenomeno abusivo sembra necessario, quest’anno, rimarcare ancora tale aspetto e avviare una riflessione preoccupata anche sulle molteplici forme di elusione delle regole urbanistiche che hanno dato e stanno dando il loro contributo nel boom edilizio di questi anni.

L’elusione, al pari dell’abusivismo “classico”, è causa di un abnorme consumo di territorio non più giustificato secondo gli standard consolidati e i target di domanda (che riguarderebbero eventualmente giovani coppie o famiglie immigrate a reddito contenuto).

Con un solo esempio, diamo conto di una “elusione” che si avvale delle opportunità offerte alle Residenze Turistico Alberghiere (R.T.A.) che sono realizzabili anche in aree vincolate a verde e con tassazioni contenute. Sono in nome del turismo ma non per il turismo, poiché spesso capita che tali strutture ricettive vengano vendute, subito dopo la realizzazione, a privati con atti notarili che “minimizzano” le differenze tra l’originaria destinazione d’uso e quella reale. Il giornalista Stefano Malatesta l’ha scoperto da un ufficiale della Finanza toscano ma la pratica potrebbe godere di un buon seguito in molte aree dell’Italia.

Ma che dire allora di tante formule di “decisionismo pubblico-privato” che facilitano le definizioni di accordi tra imprenditori ed enti locali? Vale allora la chiara considerazione di Roberto Camagni, del Politecnico di Milano che, in riferimento a una recente procedura di negoziazione urbanistica a Milano, riconosce che – “se pure ha certamente consentito di flessibilizzare e accelerare i processi di trasformazione e se pure può aver generato vantaggi a carattere urbanistico, su cui peraltro vi sono seri dubbi – non ha in nessun modo alterato la storica sotto-tassazione delle trasformazioni urbane e degli incrementi di valore generati. Questo appare dunque un campo aperto al miglioramento delle pratiche negoziali da parte dei comuni, spesso colpevolmente inerti o incapaci di difendere adeguatamente l’interesse pubblico; ma anche un campo in cui sarebbe essenziale il supporto di una nuova legislazione urbanistica nazionale e di nuove regole sulla

tassazione delle rendite e dei plusvalori immobiliari”.

In altre parole i comuni sono chiamati a mantenersi con gli oneri collegati ai permessi edilizi ma sono spesso pessimi contrattatori e i vantaggi economici rimangono in ampia misura in mano ai promotori immobiliari (che rispetto agli imprenditori industriali godono di vantaggiosissimi margini di guadagno). Ciò – finché la “corda non si spezza” e il mercato si ferma – spinge a un consumo dissennato di territorio, incidendo sulla risorsa prima della nostra identità, valenza turistica e qualità riconosciuta: il paesaggio.

E ANCORA: SANARE UNA SANATORIA MALFATTA

Dopo anni di immobilità è necessario passare dall’iniquità del condono edilizio al rispetto della legge e al pagamento degli oneri dovuti: centinaia di milioni di euro da investire nella qualità della vita e per il bilancio dei comuni.

Solo a Roma sono circa 250.000 le pratiche inevase dei condoni edilizi; ne possiamo stimare oltre un milione (forse di più) per l’Italia.

Un’ampia maggioranza di questi – circa il 70% del totale? – riguarda abusi di piccola e media entità, tempestivamente e più facilmente affrontabili e capaci di produrre significativi benefici economici per gli enti locali (come si diceva centinaia di milioni di euro) e, soprattutto, di generare qualità urbana e servizi migliori.

È necessario intervenire per ripristinare innanzitutto il necessario senso di giustizia che i cittadini debbono percepire in una materia tanto delicata e opinabile, quindi vanno riscossi dagli enti locali i dovuti oneri di urbanizzazione, adeguamenti Ici e accatastamento. In tal modo verrebbero anche sbloccate le tante volontà di vendita in attesa del compimento di tali procedure.

Quando sarà possibile – ma è necessario uno studio di fattibilità per individuarne il percorso – trovare una prassi risolutiva (semplificazione procedurale, vigilanza accurata per le diverse tipologie di infrazione) per le “pratiche più semplici” si libereranno energie significative a livello locale.

Nelle more della scarsa efficienza delle valutazioni in corso sarà possibile valutare – sempre per i piccoli abusi – il valore vincolante delle autocertificazioni e l’efficienza dei controlli mirati.

NOTA METODOLOGICA

L’abusivismo è materia vasta e complessa che richiederebbe studi di merito approfonditi e continuativi. Infatti alla accresciuta sensibilità collettiva verso il fenomeno non sono corrisposti purtroppo studi sistematici, quantitativi, qualitativi e congiunturali. Sempre nella speranza che essi possano essere sistematicamente attivati, non con sporadiche iniziative locali, valorizziamo in questa sede le diverse conoscenze acquisite e rivolgiamo l’attenzione ad alcuni aspetti qualitativi (ad esempio una significativa indagine di campo redatta da Cre-sme e Anci).

Le stime presentate sul fenomeno abusivo sono effettuate sulla base di più fonti informative. In particolare:

- i dati censuari Istat;
- i sistemi informativi sulla nuova produzione edilizia Cresme;
- l'attività comunale di rilascio delle concessioni per edificare;
- un panel di responsabili di uffici comunali competenti in materia di abusi edilizi;
- i nuovi allacci elettrici;
- indagini specifiche Cresme su singoli territori.

I NUMERI E LE STORIE DELL'ILLEGALITÀ

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2007

	Cta-CC*	GdF	C. di P.	CFS	CFR	PS	Totale
Infrazioni accertate	269	487	2.565	4.068	574	15	7.978
Persone denunciate	429	1.164	2.565	5.174	702	12	10.074
Persone arrestate	10	0	0	0	0	0	10
Sequestri effettuati	89	487	566	1.102	193	3	2.440

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2007).

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO - REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA - 2007

	Campania	Puglia	Calabria	SICILIA	Totale
Infrazioni accertate	1.346	721	972	618	3.657
% sul totale in Italia	16,9	9,0	12,2	7,7	45,8

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2007).

Prima la Direzione Investigativa Antimafia (Dia), poi la Direzione Nazionale Antimafia (Dna), e per finire la Commissione Parlamentare Antimafia confermano, ancora una volta, che le grandi organizzazioni criminali di stampo mafioso hanno le mani strette sugli appalti pubblici e sull'intero ciclo del cemento. Costruire come momento di accumulazione di grossi capitali e come la migliore lavanderia per pulire i capitali guadagnati illecitamente. Ad ottobre la Dia, nella sua relazione consegnata al Parlamento e relativa ai primi sei mesi del 2007, dice testualmente: "Mafia, camorra e 'ndrangheta puntano direttamente alla torta più grossa. C'è una 'crescente e significativa tendenza alla cooperazione' tra loro per arrivare agli appalti pubblici". Cioè: rifiuti, cemento e sanità. "Rischi che – continua la relazione – sono motivo di costante attenzione da parte delle forze dell'ordine, che nei primi sei mesi dell'anno hanno monitorato 18 imprese, di cui 7 Srl e 6 Spa, esaminando le posizioni di 268 persone e 171 imprese collegate". La relazione della Dna, poi, nelle sue 750 pagine è una sorta di "Bibbia nera" sul controllo criminale dei lavori pubblici nel Sud, ma anche nel Nord Italia, un continuo excursus nel mondo delle mafie e dei loro loschi appetiti sulle cave, sulle costruzioni di alberghi e strutture turistiche finanziati con soldi pubblici, sulle infiltrazioni negli appalti per costruire strade, ponti, gallerie, ospedali e quant'altro.

Come stanno dimostrando le indagini sulla "Calcestruzzi S.p.A." e quelle successive alla cattura dei boss di Cosa Nostra, Salvatore e Sandro Lo Piccolo, che seguendo le oltre mille pagine dei *pizzini* scovati nel loro covo stanno portando gli investigatori su tutti gli

appalti pubblici e privati “condizionati”: dai lavori all’aeroporto di Palermo a quelli degli ospedali, dalle caserme alla metanizzazione, dai lavori per la metropolitana a quelli per il tribunale di Palermo, tutti sotto stretto controllo di Cosa Nostra. “Altro lavoro per la metropolitana – scrivevano alcuni affiliati al boss Salvatore Lo Piccolo – che va da Roccella a Carini, il lavoro l’ha preso una ditta di Torino che ha sede per il cantiere a Palermo. Questi amici mi dicono che ci possono arrivare con il capocantiere che è catanese. Fratello ditemi voi come mi devo comportare...”.

Chi scrive è un “cugino” di Lo Piccolo che controlla i “lavori”, anche quelli degli uomini d’onore che intendono riciclare in altre attività il denaro sporco.

Tra i progetti del clan c’era anche la realizzazione di un centro benessere di cinque piani. “Carissimo... per il lavoro all’ospedale civico faremo sapere al nostro uomo il nominativo a cui rivolgersi... La settimana scorsa mi sono incontrato con... ed abbiamo il progetto di realizzare un centro benessere a cinque piani, con parruccheria, centro estetico, piscina ed altri reparti e sarebbe tutto convenzionato, anche se c’è lo zampino di quel crasto (montone, ndr) di dottor...”.

Vorrebbero affidarlo direttamente a me. Comunque valuta tu la cosa e poi mi fai sapere”.

Una menzione a parte riguarda le cave. Il rischio di infiltrazioni mafiose è alto, e viene ribadito dalla Dna nella stessa relazione: “La fornitura di materiali inerti estratti dalle cave – scrive il magistrato Corrado Lembo della Dna – costituisce una delle fasi a maggior rischio di penetrazione mafiosa nel sistema dei pubblici appalti, non essendo attualmente previsto, per legge, alcun controllo antimafia sia a carico del titolare o gestore della cava che nei confronti dell’impresa fornitrice del materiale”.

E poi la Commissione Parlamentare Antimafia che alla scadenza del suo mandato – per chiusura anticipata della legislatura – lascia un testamento sulla natura e la forza della ‘ndrangheta, oramai diventata la mafia più potente del mondo.

Un’organizzazione criminale agguerrita e sfuggente che estende i suoi tentacoli su uno scenario internazionale, operando però da monopolista su una serie di settori nazionali, a cominciare dalla costruzione di opere pubbliche: dove l’ammodernamento dell’autostrada Salerno-Reggio Calabria è solo l’esempio più eclatante.

E nel 2007, infatti, continuano a ritmo serrato le inchieste della magistratura: dalla Liguria alla Sicilia, dalla Sardegna al Lazio per lottizzazioni abusive, aumenti spropositati di volumetrie, finti restauri e utilizzo abusivo di cave. Il calcestruzzo mostra ancora una volta il suo volto peggiore: uno sfregio dietro l’altro che fabbrica orrori da un capo all’altro dell’Italia.

Da un altro punto di vista, sono i numeri pubblicati recentemente dall’Agenzia del Territorio del Ministero dell’Economia e delle Finanze sulle “case fantasma”, cioè che non esistono in nessun catasto e di cui nessuno – a parte i proprietari – ne sa alcunché, a dare il polso dello stato dell’abusivismo edilizio nel nostro paese. Dal lavoro dell’agenzia, in particolare dalle sovrapposizioni dei rilievi sulle mappe catastali, è emerso un numero impressionante di “particelle” con sopra nuovi edifici: cioè edifici che non dovrebbero esserci, eppure ci sono. Eccome. Sono appartamenti, ville, alberghi, piscine: di tutto. I dati, che si riferiscono solamente all’analisi di metà dei comuni italiani, per l’esattezza 4.238 di questi e 66 province, sono chiari più di ogni parola: 1,2 milioni di fabbricati di varia natura mai denunciati al catasto. E dei quali è molto verosimile che una parte sia del tutto abusiva. Così ne sono saltate fuori dal nulla più di 6.000 a Roma e altrettante a Napoli, 4.000 a Catania, 1.337 a Bari, 1.269 a Pavia, 717 a Genova, 400 a Firenze, e così via. Nella provincia di Salerno si è arrivati a ben 93 mila costruzioni fantasma.

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ NEL CICLO DEL CEMENTO - 2007

	Regione	Infrazioni accertate	Percentual e sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri
1	Campania =	1.346	16,9	1.745	0	602
2	Calabria =	972	12,2	976	1	277
3	Puglia ↑	721	9,0	941	0	292
4	Lazio ↓	661	8,3	875	0	286
5	Sicilia ↓	618	7,7	574	0	256
6	Sardegna ↑	567	7,1	867	0	140
7	Toscana ↓	532	6,7	740	0	124
8	Liguria ↓	434	5,4	637	0	68
9	Lombardia =	369	4,6	501	7	37
10	Emilia Romagna ↑	263	3,3	366	0	40
11	Abruzzo ↓	240	3,0	289	0	51
12	Piemonte =	225	2,8	306	0	36
13	Marche ↓	221	2,8	337	0	53
14	Veneto =	209	2,6	285	0	77
15	Umbria ↑	197	2,5	255	0	20
16	Basilicata ↓	178	2,2	172	0	25
17	Trentino Alto Adige ↑	84	1,1	44	0	16
18	Molise ↓	84	1,1	76	2	22
19	Friuli Venezia Giulia =	48	0,6	67	0	15
20	Valle D'Aosta =	9	0,1	21	0	3
	Totale	7.978	100%	10.074	10	2.440

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2007).

Ed è ragionevole pensare che una parte di tasse i proprietari di questi immobili non ne abbiano pagato nemmeno un euro. È solo l'ennesima conferma che in Italia si continua a costruire a ritmi sempre crescenti, legalmente e illegalmente, da un capo all'altro della penisola. Complice la costante alta redditività del mattone, lo scarso controllo dei comuni e la confusione normativa e di pianificazione, il ricorso all'abusivismo edilizio continua a essere una grave macchia per il nostro territorio. Intanto, costruendo legalmente e abusivamente, in 15 anni sono scomparsi 3 milioni di ettari di suolo vergine, ovvero 240 mila ettari ogni anno: un territorio grande quanto le regioni Lazio e Abruzzo messe assieme è finito sommerso dal calcestruzzo. Per sempre.

Infatti, i numeri delle infrazioni nel ciclo del cemento, così come le persone denunciate e i sequestri, continuano a salire di anno in anno. Se nel 2006 le infrazioni sono state 7.038, nel 2007 arrivano a 7.978, con un incremento che supera il 13%.

Va peggio per i denunciati, 8.943 nel 2006 contro 10.074 nel 2007; mentre i sequestri passano da 1.888 nel 2006 a 2.240 nel 2007. Ciò significa, al di là dei pesanti condizionamenti mafiosi, da una parte che le forze dell'ordine mantengono alta l'attenzione sul fenomeno (mentre lo stesso non può dirsi – purtroppo – nei confronti di tanti comuni, che sono i naturali custodi dei loro territori) e dall'altra che rimane alta la

propensione italiana a violare le leggi in materia edilizia: dall'abusivismo per così dire "classico" alle estrazioni illegali dei materiali necessari al calcestruzzo.

Due considerazioni. La prima, che a finire sotto i colpi del mattone sono principalmente le aree più pregiate, quelle sottoposte a vincoli d'ogni tipo, ma che proprio perché molto "gettonate" finiscono prima di tutte preda di speculatori e abusivi. La seconda, che il fenomeno riguarda sempre di più l'intero paese: scende, infatti, (dal 49 al 45% sul totale nazionale) l'incidenza del fenomeno nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, ossia Sicilia, Calabria, Puglia e Campania.

Un abusivismo, quindi, che si spalma su tutto il territorio e aggredisce i tesori più preziosi del nostro patrimonio ambientale.

Una buona notizia arriva, alla fine anticipata della legislatura, dal governo in carica. A metà marzo è stato infatti approvato il nuovo disegno di legge in materia di reati contro il patrimonio culturale e paesaggistico. Le più importanti modifiche riguardano l'inasprimento dei delitti di danneggiamento (per il quale viene prevista anche la fattispecie di colposità), come l'aggravante in caso di reato commesso in siti di interesse culturale, paesaggistico o archeologico; la configurazione dei nuovi delitti per lavori eseguiti senza la prescritta autorizzazione (fino ad oggi fattispecie soggetta a sola contravvenzione) e per frode in materia paesaggistica (falsificazione di documenti), nonché la fattispecie del ravvedimento operoso (riduzione della pena se il colpevole si adopera per ridurre i danni).

Si spera così di poter assicurare una maggiore tutela al nostro territorio tanto martoriato.

IL CICLO DEL CEMENTO IN LOMBARDIA

Abusivismo edilizio, appalti pubblici truccati, escavazioni illegali nei fiumi, violazione dei vincoli paesaggistici: non manca nulla al campionario del ciclo illegale del cemento accertato in Lombardia nel corso dell'ultimo anno. E non manca nemmeno il rischio di infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti. Tutt'altro. Secondo il procuratore capo di Milano, Manlio Minale, nella sua relazione in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario, ci sarebbe un forte interesse della 'ndrangheta nella realizzazione dell'alta velocità e nell'ampliamento di alcune autostrade lombarde.

Intanto, nel maggio 2007 è stato accertato il coinvolgimento anche della Lombardia in una grossa operazione condotta dalla Guardia di Finanza di Venezia nel settore degli appalti pubblici, che ha interessato complessivamente una trentina di imprese del centro-nord. L'accusa, che ha portato alla notifica di 111 avvisi di garanzia, è quella di associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta: le imprese si sarebbero accordate tra loro per assicurarsi l'assegnazione degli appalti pubblici non disciplinati dalla normativa comunitaria, cioè quelli per opere aventi un valore inferiore ai 5 milioni di euro.

Le aziende lombarde coinvolte hanno sede nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova.

Ma non ci sono solo le infiltrazioni negli appalti pubblici.

Continuano infatti gli scavi illegali nel Po: uno dei peggiori e più ricorrenti crimini ambientali nelle aree bagnate dal grande fiume. A inizio 2008 si sono svolte le battute finali del processo a carico di un imprenditore di Caselle Landi, in provincia di Lodi, accusato di violazione del Testo Unico in materia di beni culturali e ambientali per aver effettuato scavi senza autorizzazione nell'area golenale del Po, dove sono in vigore specifici vincoli. Secondo gli inquirenti, sarebbe stata effettuata una movimentazione di terre ben superiore a quella autorizzata per una bonifica agricola. Entro la fine dell'anno sono attese le ultime udienze e la sentenza di primo grado del Tribunale di Lodi.

Nell'ambito dell'operazione Gerione, poi, svoltasi in provincia di Lodi e descritta con maggiori dettagli nella parte sul ciclo dei rifiuti in Lombardia, è stato aperto un filone d'inchiesta relativo al furto sistematico di sabbia nelle aree golenali dei fiumi Po e Lambro. Quindici euro per metro cubo, fino a 12 mila euro per ogni "pescata" di una singola draga. Questo il valore della ghiaia che le società indagate dalla Procura di Lodi saccheggiavano dalle sponde dei due fiumi.

Le cifre complessive sono quasi da capogiro, anche perché l'attività illecita non si fermava praticamente mai durante l'anno, permettendo di raggiungere un volume d'affari stimato in 6 milioni di euro all'anno, con oltre un milione di metri cubi di ghiaia estratti abusivamente. È stato indagato anche un dirigente dell'Agenzia interregionale del fiume Po (Aipo), che avrebbe reso possibile questo vero e proprio scempio ambientale, rilasciando autorizzazioni fasulle. Secondo il tenente colonnello Michele Sarno, del Comando dei Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente di Treviso: "Il danno è vastissimo, nel breve periodo porta a un arricchimento dei soggetti coinvolti, mentre nel lungo periodo può portare a disastri ambientali dovuti a smottamenti e alluvioni". Nell'inchiesta si sono rivelati fondamentali i filmati e le fotografie ripresi dagli elicotteri dell'Arma, che hanno permesso di registrare i cambiamenti morfologici dell'alveo dei fiumi, gli spostamenti e le attività delle draghe e il trasporto tramite camion del materiale estratto.

Dai saccheggi del Po, all'abusivismo "classico". Nel marzo scorso, infatti, gli agenti del Nucleo Investigativo di Polizia Ambientale e Forestale di Pavia hanno scoperto diversi manufatti abusivi nel comune di Giussago (Pv), non lontano dalla celebre Certosa di Pavia. Tra le opere abusive, nascoste dalla vegetazione, sono state rinvenute una villa, una piscina, alcuni box e altri fabbricati per un totale di 830 metri quadri di suolo edificato illegalmente.

Ad ottobre scorso, invece, il Nucleo Operativo Ecologico di Milano, nell'ambito di un'indagine su un deposito non autorizzato di rifiuti speciali nel comune di Pero (Mi), ha scoperto opere edilizie abusive in zona sottoposta a vincolo paesaggistico. Immediatamente denunciati i responsabili delle costruzioni.

Infine, la lunga battaglia di Legambiente per denunciare le irregolarità di una serie di opere costruite in occasione dei mondiali di sci di Bormio del 2005, cioè realizzate in violazione della normativa italiana ed europea, comincia a dare i suoi risultati. Nell'autunno 2007 sono finalmente arrivate le sentenze della Corte Europea di Giustizia e del Consiglio di Stato, che hanno stabilito che l'ecomostro costituito da un ponte largo più di 40 metri e lungo 50 sul torrente Frodolfo, che collega due piste da sci, è di fatto abusivo: in quanto realizzato con atti di autorizzazione illegittimi sotto il profilo della valutazione di impatto ambientale e della normativa europea sugli habitat, che infatti sono stati annullati.

IL CICLO DEL CEMENTO IN LOMBARDIA - I DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE

	Cta-CC	GdF	C. di P.	CFS	PS	Totale
Infrazioni accertate	14	8	0	347	0	369
Denunce	18	15	0	468	0	501
Arresti	7	0	0	0	0	7
Sequestri effettuati	7	8	0	22	0	37

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2007)

Totale Ciclo Cemento in Lombardia	Totale
Infrazioni Accertate	369
Persone denunciate	501
Persone arrestate	7
Sequestri Effettuati	37

CICLO CEMENTO IN LOMBARDIA	
Bergamo - Cremona	Totale
Infrazioni accertate	59
Persone denunciate	100
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	5
Brescia - Mantova	Totale
Infrazioni accertate	89
Persone denunciate	98
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	10
Como - Lecco	Totale
Infrazioni accertate	43
Persone denunciate	69
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	7
Lodi	Totale
Infrazioni accertate	0
Persone denunciate	0
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	0
Milano	Totale
Infrazioni accertate	6
Persone denunciate	20
Persone arrestate	7
Sequestri effettuati	5

Pavia	Totale
Infrazioni accertate	23
Persone denunciate	27
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	1
Sondrio	Totale
Infrazioni accertate	122
Persone denunciate	149
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	8
Varese	Totale
Infrazioni accertate	27
Persone denunciate	38
Persone arrestate	0
Sequestri effettuati	1